

Leonardi, Ruffini, Ermini e Santalucia alla festa del Foglio

VOCI DEL VERBO INNOVARE

“L’innovazione digitale sta facendo molto per noi: indipendentemente dallo smart working, che verrà disciplinato, lasciamo ‘in smart’ i cittadini, che possono agilmente rivolgersi agli uffici dell’Agenzia delle entrate” (Ruffini)

Il ministro Brunetta, nel suo intervento, ha parlato di interoperabilità delle reti. A Ernesto Maria Ruffini, direttore dell’Agenzia delle entrate, chiediamo quanta ne vorrebbero all’Agenzia riguardo ai dati dei cittadini, per poter far meglio il loro lavoro di controllo. C’è un ulteriore bisogno di incrociare dati rispetto a quello che si fa ora?

“L’Agenzia delle entrate probabilmente è l’amministrazione che detiene il numero maggiore di dati di noi cittadini, e per noi sono sostanzialmente tutti quanti già interoperabili. Noi riusciamo a utilizzare i dati che abbiamo a nostra disposizione, o quanto meno riusciamo a utilizzarli sulla carta, perché ancora c’è un passaggio ulteriore che deve essere fatto, legato a quella normativa sulla privacy che non è interamente sovrapponibile alla possibilità di utilizzare i dati. Mentre parlava Brunetta, mi è venuto

in mente un racconto di Asimov letto quando ero adolescente e a cui ero affezionato, era ‘Sogni di robot’ se ben ricordo, in cui l’autore diceva: ‘I dati sono tutti raccolti, adesso bisognerà capire come utilizzarli’. Noi siamo un tratto prima: i dati sono tutti raccolti, ma non sappiamo se siamo autorizzati a utilizzarli”.

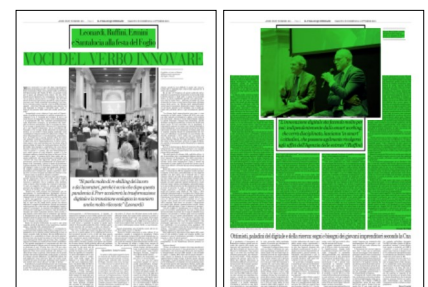
Tutti siamo stati travolti dalla crisi sanitaria e da quello che conosciamo bene. La Pubblica amministrazione, per esempio, ha dovuto cambiare il suo modo di lavorare trovando una soluzione estemporanea. Voi avete avuto un altro cambiamento, stranissimo, siete diventati l’agenzia dei bonifici. Com’è andata questa operazione? Ci sono ancora degli strascichi? fra quanto finirà? Quando si tornerà alla gestione ordinaria del rapporto tra lavoratori autonomi, partite Iva, piccole imprese e fisco?

“Anzitutto per poter essere un’agenzia dei bonifici occorre avere la disponibilità degli Iban dei cittadini, che sono un po’ restii a fornirceli, chissà per quale motivo, ma bisogna sfruttare tutta la tecnologia digitale insieme ai risultati dell’innovazione digitale: i bonifici non sono soltanto legati a questa fase che ci stiamo lasciando alle

spalle grazie all’impegno di tutti i cittadini e del governo, ma contraddistinguono la nostra azione anche in tempi non di pandemia. Prendiamo i bonifici relativi ai rimborsi fiscali: dal 2020 fino alla metà del 2021 abbiamo erogato oltre 30 miliardi di rimborsi fiscali, e non sono le uscite proprie dei contributi a fondo perduto, e oltre 20 miliardi di contributo a fondo perduto. Siamo nella fase finale perché collegata alla crisi economica, a sua volta collegata alla crisi pandemica: se ci lasciamo alle spalle l’una, ci lasciamo alle spalle anche l’altra”.

Qualcuno ha molto valorizzato il risultato positivo della fatturazione elettronica, particolarmente proprio in queste ultime settimane, segnalando non solo i benefici dal punto di vista fiscale, ma anche come segno di ripresa dell’economia il fatto che ci sia stata un’impennata delle fatture elettroniche. Questo è un punto d’arrivo o c’è ancora di più da fare per estendere ulteriormente questo strumento?

“Allargare la platea dei soggetti obbligati a utilizzare la fattura elettronica è una scelta del governo, non è certamente l’Agenzia a poter disporre questo ampliamento. Una attenzione, però, bisogna riconoscerla al fatto che al momento della sua introduzione la fatturazione elettronica era stata paventata come l’ingresso del Grande Fratello, e chissà cosa avrebbe comportato, invece è stata una modalità di rapporto con l’Agenzia delle entrate che ha facilitato sia la vita dei contribuenti sia quella degli intermediari. A mano a mano ci siamo abituati, così come ci siamo abituati quando è stato introdotto l’home banking: tutti noi abbiamo avuto delle prime fasi un po’ così e poi invece adesso troveremmo singolare dover andare a uno sportello bancario per ritirare un libretto degli assegni per poi tornare da qualche parte, compilarlo e fornirlo a



qualcuno”.

Mi sembra che anche in termini di complicazione nella gestione della piccola contabilità di piccole aziende o addirittura personale questo problema della fatturazione ceva “non ci riusciremo mai”, invece ha avuto successo, al netto delle difficoltà.

“E’ stato un ‘work in progress’, la gestione è stata perfezionata a mano a mano. Prendiamo un dato: se non ci fosse stata la fatturazione elettronica durante la pandemia, se il governo non avesse avuto a disposizione quasi in tempo reale i dati dell’andamento economico del paese, non avrebbe potuto valutare quali interventi porre in essere per dare sollievo alla sua parte produttiva. Questo è un effetto indiretto, ma testimonianza come non abbia riguardato soltanto la tassazione”.

Com’è un anno di crescita al 6 per cento visto dall’Agenzia delle entrate, ad esempio in termini di gettito Iva, di segnali veloci che arrivano in generale dall’attività fiscale?

“Se la ripresa economica sarà come ci stiamo aspettando, come prima ci ha riferito anche il ministro Brunetta, dobbiamo esserne contenti come cittadini perché sono comunque risorse a disposizione di tutta la collettività (oltre che posti di lavoro). Guardo alla ripresa economica così come guardo al fisco: è un’infrastruttura tra le più importanti del paese che, se funziona bene, se ben gestito, mette a disposizione e restituisce alla collettività risorse da poter poi essere utilizzate in concorsi, sanità, sicurezza, Pnrr. Il fisco serve a questa ripresa economica”.

L’Agenzia delle entrate è fatta di due anime: l’agenzia stessa e la vecchia Equitalia, che ora si chiama riscossione. L’attività di riscossione è rallentata, se non ferma, da qualche mese, per una serie di provvedimenti. A che punto siamo adesso? Si riprenderà? E come si può riprendere gradualmente senza andare in modo arretrante verso i contribuenti?

“L’attività è rallentata nel senso che i cittadini non vedono l’attività dell’Agenzia di riscossione, che in realtà ha continuato a operare non potendo fare l’ultimo miglio della sua attività, e cioè l’invio del risultato della propria attività. Così come l’Agenzia delle entrate, che ha ripreso la sua attività prima dell’estate, dal 1° settembre, ha ripreso anche l’agenzia della riscossione, cercando di agire (così come ci è stato richiesto da tutto il governo in maniera corale) nel modo più graduale e meno invadente possibile, fermo restando l’esigenza di smaltire un magazzino che si è ulteriormente accresciuto”.

Misure come l’anno bianco fiscale, spesso paventate dalla politica, sono attuabili o è semplice propaganda?

“Non posso giudicarla così. Sono comunque istanze che provengono dal territorio, c’è ovviamente preoccupazione, però distinguerei in base al tipo di attività che facciamo. Quando noi svolgiamo la nostra attività, abbiamo due effetti: uno gestionale, la scocciatura di dover andare a ritirare la raccomandata o dover andare allo sportello a chiedere: ‘Che volete?’, e poi c’è l’effetto finanziario. E, a quel punto, il cittadino è chiamato ad adempiere (e quindi a pagare) ma se non avessimo un magazzino di non riscosso potrebbe anche non pagare. Penso che la parte più evidente, in questo momento, sia la parte gestionale, cioè i cittadini che sono chiamati a dover ritirare gli atti amministrativi che vengono loro inviati. In questa prospettiva, l’innovazione digitale sta facendo molto per noi: indipendentemente dallo smart working, che verrà giustamente disciplinato, lasciamo invece ‘in smart’ i cittadini che possono agilmente rivolgersi ai nostri uffici. Noi siamo al nostro posto a lavorare, nel modo in cui il governo e i contratti vorranno disciplinare il lavoro agile, il cittadino invece potrà rivolgersi a noi anche stando da casa senza la necessità di venire ai nostri sportelli”.

La tassa che dovrebbe essere centrale, la vecchia Irpef, cioè la tassa sui redditi, sta un po’ perdendo l’anima, per esempio una parte rilevante va via attraverso la cedolare secca sulla casa, sugli affitti, altri altre forme di prelievo in forma di cedolare contribuiscono ulteriormente a questa erosione. In sede di riforma, un’indicazione da dare ai

decisori politici potrebbe essere quella di recuperare un ruolo di questa imposta, almeno per fare chiarezza?

“Riforma e chiarezza sono due termini che non sempre vanno di comune accordo, purtroppo. I miei genitori, alla mia nascita, hanno conservato i giornali del giorno, così come si usava una volta. Il 21 giugno del 1969 il titolo di prima pagina di tutti i giornali nazionali era: “Approvata la riforma tributaria” (che poi avrebbe visto la luce nel 1972-73). Parliamo della riforma Cosciani, l’ultima vera grande riforma fiscale che ancora noi viviamo tutti i giorni e che chiaramente sconta i 52 anni di vita dalla delega originaria. Adesso l’Irpef è una delle imposte a cui siamo più interessati perché siamo tra i 41 milioni di cittadini destinatari quantomeno di quella imposta (un’altra imposta di cui tutti siamo inconsapevolmente destinatari è l’Iva). La nostra speranza, in quanto Agenzia delle entrate, è che ci sia una riforma che non parta dal presupposto che sia soltanto una sommatoria di aliquote e numeri perché la riforma è molto più ampia e per avere un effetto nella vita dei cittadini deve essere capace di tradurre nel modo più semplice possibile il fisco ai cittadini, perché il fisco è alla base del patto sociale (questo è uno dei motivi per cui mi sono appassionato a questa materia da avvocato), è alla base del nostro stare insieme. La possibilità di accedere alle informazioni fiscali, capire qual è l’imposizione, è la base di un patto democratico reale. A causa di una stratificazione normativa durata 50 anni, siamo arrivati a una resa del legislatore, che ha disciplinato anche l’inapplicabilità delle sanzioni per l’incomprensibilità delle norme: invece di rendere comprensibile il sistema tributario, ha fatto una norma che giustifica il contribuente se non ha capito”.

In sede di discussione politica sulla riforma, occorrerà fare nuovamente chiarezza sulle cosiddette tax expenditures?

“Anche quelle sono un tema costante, un evergreen. Se ben ricordo, era Cosciani che nel 1949 diceva: ‘Un’agevolazione fiscale non la si nega a nessuno in questo nostro benedetto paese’. Vado a memoria, ma più o meno era questa la citazione, e siamo rimasti costanti: tutte le agevolazioni fiscali, tax expenditures o cedolare secca o che dir si voglia hanno privato l’Irpef della sua universalità, e sempre più pezzi del nostro reddito sono stati assoggettati a regimi speciali”.

Quando si parlava di flat tax lei si è molto esercitato nel dire “c’è un modello teorico con cui si può fare qualcosa di abbastanza simile, efficiente e anche rispettoso della Costituzione”.

“In un’audizione parlamentare mi ero limitato a dire che ci sono dei correttivi alla flat tax che la possono rendere progressiva. Sembra una contraddizione in termini, ma l’aliquota unica di per sé, se accompagnata da una rivisitazione delle detrazioni fiscali, da una previsione di un reddito esente, da una base imponibile esente, da deduzioni fiscali inversamente proporzionali (cioè decrescente al crescere del reddito) può diventare un’imposta progressiva (a parità di gettito), anche se sulla carta è un’aliquota unica”.

Prima il G7, poi il G20, hanno dato luogo a un dibattito tra i grandi del mondo, in cui si affermava come le grandi multinazionali debbano essere tassate in un modo un po’ più omogeneo tra vari paesi del mondo, in modo che non cerchino benefici fiscali su una sorta di “mercato mondiale della convenienza tributaria”. E’ un obiettivo possibile o è solo una questione propagandistica?

“Non userei questi aggettivi: è un obiettivo inevitabile. L’economia, per come siamo cresciuti, per come ce l’hanno insegnato i professori, per come la conoscevo nel

Novecento, non è più quella a cui siamo abituati, quella che studieranno le future generazioni sui libri. E' corretto che i grandi della Terra si pongano il tema di come assoggettare queste aziende, e gli strumenti ci sono. Bisogna concordare tra i soggetti del G7 e del G20 il modo in cui assoggettare la tassazione e ridistribuire i proventi".

Per l'Italia si potrebbe avere un vantaggio in termini di gettito?

"Ora come ora è presto per dirlo".

Quando vediamo grandi aziende italiane che scelgono sedi fiscali all'estero è una sconfitta per il Paese?

"E' una vittoria per l'Europa, possiamo dire così. La libera circolazione di beni e di merci e di impianto di impresa è prevista. E' chiaro che rendere il sistema del nostro paese più attrattivo è una sfida avvincente nelle mani del governo".

Giuseppe De Filippi



Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate (a destra) con Giuseppe De Filippi al Festival dell'Innovazione)